

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3190 1745

Sciaguardo alla Fiera

Dr. P. Cassaro

Dr. P. P. P.

M. Orlandini

di pag. 57.

Mario Coriani

Co. degli Alghetti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
90
NO

BRAIDENSE

1/2 m

N. 802.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3190

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5395



L O  
SCIALAQUATORE

ALLA FIERA

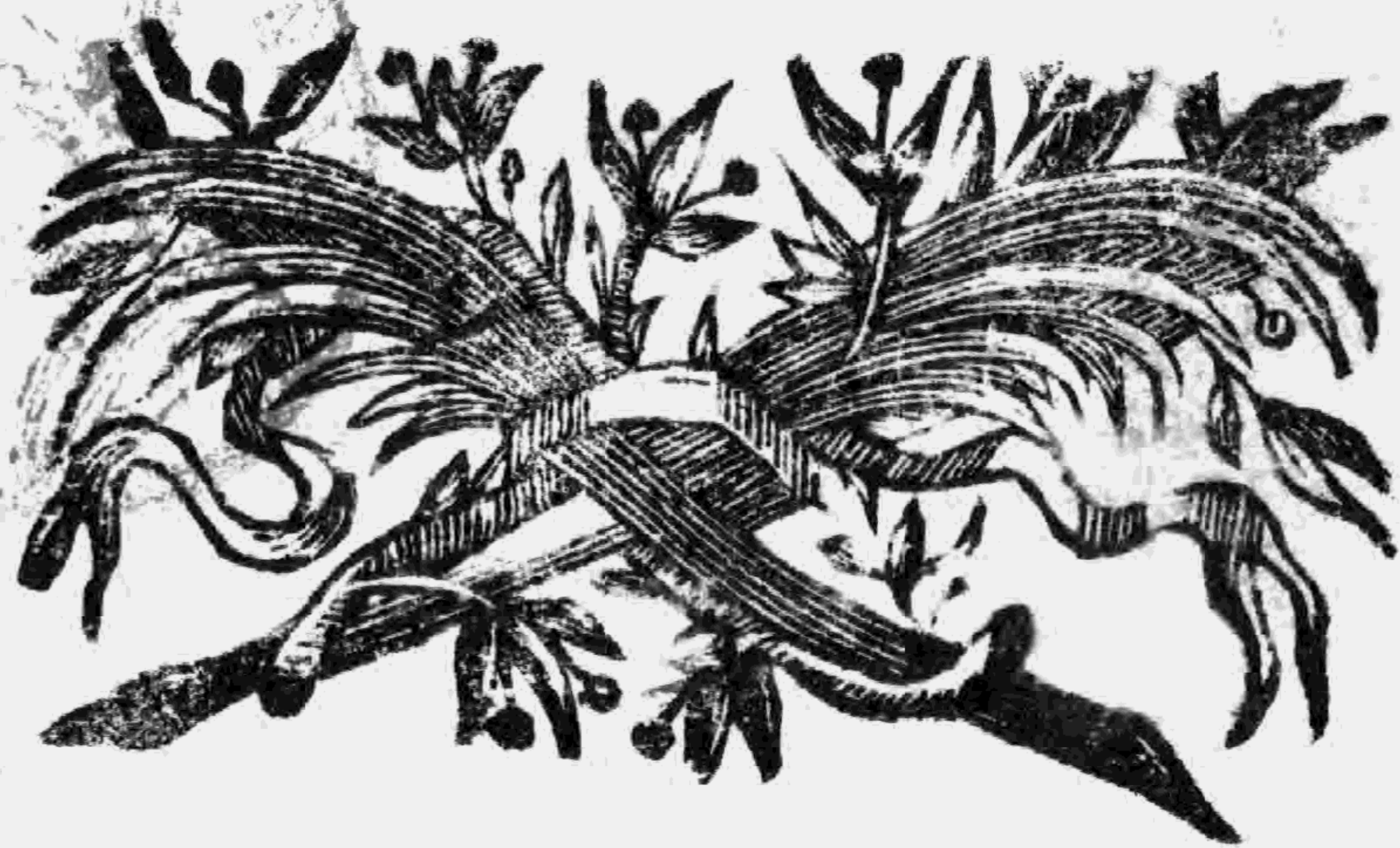
DRAMMA GIOCO SO

Da rappresentarsi nel Teatro  
di S. CASSIANO

L' AUTUNNO dell' Anno 1745,

DEDICATO

ALLE DAME.




IN VENEZIA, MDCCXLV.

Presso M O D E S T O F E N Z O  
Stampatore a S. Angelo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## NOBILISSIME DAME.

 In da quel primo istante ,  
che rimase fissata l' Idea  
di far Opera in coresto Teatro, fu-  
mente di chi ne assunse l' impresa  
oltre far cosa grata all' Universale,  
dar motivo di onesto divertimento  
a tutta la Nobiltà, e particolar-  
mente à Voi, splendore di questa  
nostra patria, e decoro del Jesso  
Nobilissime Dame. Come potesse  
dar-



darvene un' infallibile contrasegno ,  
lungamente se ne discorse , e final-  
mente rissoluzione si prese , di pre-  
sentarvi cotesto giocoso Dramma ,  
quale sotto gl' auspici vostri fortu-  
nato di molto , può sperare degl'al-  
tri l' approvazione , e felice l' incon-  
tro . Si sà , che al merito vostro  
molto più si dovrebbe offerire , ma  
aggiunto al rispetto , ed al core di  
chi vi presenta l' offerta , un vivo  
desiderio di più offerirvi , vi nasce  
lusinga della vostra gentile , e ge-  
nerosa compiacenza . Disponeteci  
dunque Nobilissime Dame , e secon-  
dando i voti , di chi la vostr' assi-  
stenza sospira , venite ad onorare  
cotesto Teatro , dove con tutte le  
più oneste riserve si cercherà di ri-  
creare l' animo vostro , senza punto  
d' offesa alla modestia , che come nel  
suo Trono in voi tutte risiede .

Di VV. EE.

Umiliss. Devotiss. Servo  
N. N.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### A T T O P R I M O .

Piazza di Venezia : Veduta di Botteghe con  
Mostre di Mercanzie , e Mercanti sulle det-  
te Botteghe .

Sala in Casa di D. Pancrazio .

Camera in Casa di Delfina .

### A T T O S E C O N D O .

Sala con Sedie :

Camera con Tavolino , e sopra da scrivere .

Orto con Terrazzo in prospetto con Pergole .

### A T T O T E R Z O .

Piazzetta .

Tavola con Tavolino , e Sedie .

Gran Sala illuminata .

La Piazza , ed altro nuovo d' invenzione del  
Sig. Pietro Zampieri .



## INTERLOCUTORI.

ROSAURA Figlia di Pancrazio amante di Flavio.

*La Signora Elisabetta Ronchetti di Bologna.*

LINDORA, amante, poi sposa di D. Pasquale.

*La Signora Rosa Tagliavini di Bologna.*

FLAVIO amante in apparenza di Delfina poi marito di Rosaura.

*Il Signor Emanuel Cornaggia di Milano.*

PIEROTTO confidente di Delfina.

*Il Sig. Francesco Amorevoli.*

## LA MUSICA.

Del Sig. Maestro Orlandini, e d' altri.

## LIBALLI.

Del Sig. Cioseppe Maria Fortini.

## INTERLOCUTORI.

DELFINA, Comica.

*La Signora Maria Angela Paganini di Firenze.*

PANCRAZIO Vecchio, Padre di Rosaura, e di D. Pasquale.

*Il Sig. Alessandro Cattanei di Cesena.*

D. PASQUALE amante di Delfina, poi marito di Lindora.

*Il Sig. Carlo Paganini di Firenze.*

LISSETTA Serva di Delfina.

*La Sig. Margherita Cavalli di Bologna.*

## LE SCENE NUOVE.

Del Sig. Pietro Zampieri.

## IL VESTIARIO.

Del Sig. Natal Canciani.



# A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A

Piazza di Venezia: Veduta di Botteghe con  
Mostre di Mercanzie Mercanti sulle dette  
Botteghe, Popolo Mascherato:

*Pancrazio, Flavio, Rosaura, e Lindora con  
Maschere in mano.*

*Panc.* Questa Piazza, o Signori a dir il vero  
De forastieri è lo stupor: In essa,  
Come avete osservato,  
Il Popol mascherato allegra rende  
La nostra Fiera e stiva.

*Lind.* In ver Germano,  
Questo luogo rassembra  
Un fastoso Teatro

*Flav.* Teatro, ove risiede  
In aria maestosa  
L'antica libertà.

*Rosau.* Ne di Venezia  
Questo è il solo ornamento.  
Trovarete ben presto  
Mill'altri oggetti di stupor: Se tutto  
A voi Flavio, e Lindora  
Ridir volessi, questo giorno intero  
Non basteria, di tanti pregi adorna  
E' quest' eccelsa alma Città: Voi stessi  
Con l'occhio vostro ammirator ben presto  
Giudici ne farete,  
E ragion renderete a quella fama.  
Che di Venezia, e de famosi, e chiari

For-

## P R I M O

Fortunati suoi figli, in ogni parte  
Le meraviglie, e le grandezze a sparte.

*Lind.* Sì sì bella è Venezia,  
E con stupor profondo  
D'essa ne parla a di lei gloria il Mondo.

*Flav.* E allora appunto, che parlar ne intesi,  
Sospirai di vederla,  
Ma forse troppo avaro il Padre mio.  
Morì senza appagar il mio desio.

*Panc.* Oh fece un gran peccato  
Un par vostro a Venezia v'è mandato.

*Flav.* Alfin rimasto con la mia Germana  
Io mi son risoluto  
Di goderne la vista.

*Lind.* E nella vostra Casa  
L'asil si ritrovò, mercè le grazie  
E del Padre e del figlio.

*Panc.* Eh via mi meraviglio.  
Io rendo un contracambio  
Di quel, che lor Signori  
Fecero a mio Figliolo Don Pasquale  
Quando passò a Firenze il Carnovale.

*Lind.* Che vage Mercanzie  
Adornan, questa piazza.

*Panc.* E robaccia fuor d'uso, ed' i Mercanti  
Son bindoli, e son cari tutti quanti.

*Lind.* E pur quella è una stoffa di buon gusto.

*Panc.* E pur so, che a Firenze  
Ven'è delle più belle.

*Rosau.* Signor Padre, a voi tocca  
A compiacer Lindora,

*Panc.* E a romperti la bocca,  
Quando entri, ove non devi.

*Lind.* Vedete la, che vaghe  
Galanterie son quelle!

*Panc.* Anzi son bagatelle:



A Firenze, a Firenze  
Trovarete, o Signora,  
Robba migliore, ed un miglior mercato;  
Che qui si getta via tutto il denaro.

*Rosau.* Che Genitore avaro!

*Lind.* Signor Pancrazio in grazia.

Chiedete a quel Mercante  
Quanto val quel Ventaglio.

*Panc.* (Oh povereto me!) Dite maestro.

Che dimandate voi

Di questo Ventagliaccio?

Venti Zecchini? Affe? Voi non burlate?

Non ne vo saper altro. Andate, andate.

Signora, non si può restar d'accordo:

Levatevi di qui: Che siete sordo?

Ancor qui? ... Ma non lo vuole.

In... oh... eh... Chiede spropositi.

Signor nò .... Non più parole.

O che Furbo ... (Io me ne vò.)

Siam da capo. E troppo spendere.

Lasci andar ... Volete intendere?

Più soffrirvi non si può.

## S C E N A II.

*Flavio, Rosaura, Lindora.*

*Rosau.* **C**H Padre? Che contegno?

Io ne provo rossore.

*Lind.* Egl'è un uom di buon core

Ma non avrei permesso ...

*Rosau.* Eh l'avarizia tua giunge all'eccesso.

*Flav.* Vedo però, che Don Pasquale sciala,

E spende a braccia quadre.

*Lind.* Per lo più, va così: (Padre,

Prodigo è il figlio, quando avaro è il

*Rosau.*

*Rosau.* Per questo ogn'ora in Casa  
Tra Genitore, e figlio,  
Nasce lite, e scompiglio.

*Flav.* Ma di qua viene appunto  
Don Pasquale, e Delfina.

*Lind.* E' forse qualche Dama?

*Flav.* No, no: ma Comediante affai famosa.

*Rosau.* Oh l'è una bella cosa!

Ritiriamci di grazia.

*Flav.* Sì: da lungi

Staremo ad osservar

*Rosau.* Lindora andiamo.

*Lind.* Solo obbedirvi io bramo.

*parte*

## S C E N A III.

*Delfina servita di braccio da Don Pasquale,  
Pierotto, Lisetta.*

*Delf.* **I**O non ne posso più: Son stanca: Ohi!

*D. Pas.* Alò, Pierotto, presto (mè!)  
Un sgabello, una Sedia, un canapè.

*Delf.* Signor Barone, in grazia,  
Per me non vi prendete un tal pensiero.

*Liset.* Via, coraggio, Padrona;  
Forse a lei si risveglia  
L'usato mal di madre;  
Ecco l'acqua di Cedro, e di Melissa.

*Delf.* Stà ferma.

*Lis.* Odori almeno  
Quest'acqua di Regina,  
O pur questo pezzetto di Vacchetta,  
Che tanto le fa buono.

*Delf.* Mi ristora

*Pier.* E sanata.

*Lind.* L'è tanto fracassata,  
Che non si regge in piè.



*D. Pas.* Eh via, t'appoggia pur sopra di me.

*Delf.* A tanta libertade,  
In ver non sono avezza;  
Ma con te, Pasqualino,  
Io me la prenderò.

*Pier.* Questa è finezza.

*Lise.* Compatisca, Eccellenza,  
Perchè la Padroncina  
Non fa mai gran viaggio.

*D. Pas.* Oh poverina!  
Or torneremo in Gondola.

*Pier.* O che bella  
Meravigliosa stoffa!  
Signora che vi par?

*Delf.* Non è di Francia.

*Pier.* E di Parigi certo,  
L'assicura il Mercante:  
Un andriè farebbe assai galante.

*D. Pas.* Delfina, ti piac'ella?

*Delf.* Sì sì.

*D. Pas.* Pierotto, a casa di Madama,  
Fa tosto, che si porti,  
E tu contratta col Padrone il prezzo  
Che il pagator son io.

*Pier.* Alza Maestro, che faremo a mezzo.

*Lise.* Quanto mai ben, Signora,  
Starà con quel bel drappo!  
Voglion crepar di rabbia  
Quest'altre Comedianti meschinelle.  
Ma per farle schiattare  
Ancora vi vorrebbe  
Quell' Orologio, e tabacchiera d'oro,  
Quel finimento di Rubini, e quello  
Vago anel di Brillanti.

*Delf.* Mi piacerebbe aver cotesti ancora.

*D. Pas.* Galantuom, sia servita la Signora.

*Delf.*

*Delf.* Quest'è troppo:

*D. Pas.* E pagato.

*Lise.* (Egli è riccho sfondato.)

*Delf.* Ma perdonate ...

*D. Pas.* Oh canchero!

Vadano i complimenti ora da banda.

*Lise.* Via, e piaccia così, se lo comanda.

*Delf.* Sentite, Baroncino;  
Non voglio queste cose. Un'altra volta  
Io non accetterò le vostre grazie.  
Con ricuitarle adesso  
Non vo farvi un affronto, e mi dichiaro  
Vostra serva obligata.

*D. Pas.* (Che ragazza garbata!)  
Vorei poter con queste bagatelle  
Entrar in grazia ...

*Delf.* Or ora.  
Lisetta fa, che intanto  
Venga da quella parte  
La Gondola.

*Lise.* E' già lesta.  
*Delf.* Vanne, dico: m'intendi?

*D. Pas.* Ubbidisci, Lisetta.

*Lise.* Adunque inchino  
Con ossequio profondo,  
Il Signor Baroncin di Capotondo.  
Giovinotti d'oggi,  
Siete matti in verità,  
Se credete, che un visetto  
Uno sguardo, ed un risetto,  
Possa farne inamorar.  
Il servir, che fan gli amanti  
Piace, è ver, ogn'un lo fa:  
Ma fa poi, chi meglio intende;  
Che colui, che dona, e spende;  
Con noi viene ad incontrar.

SCE-



## S C E N A IV.

*Delfina, Don Pasquale, Pierotto.*

*D. Pas.* IO dicevo poc' anzi, ch'io sol bramo  
D'entrare in grazia...

*Delf.* Eh via,  
Caro mio Pasqualino,  
Non mi confonder più. Tu solo sei  
L'unico oggetto de pensieri miei..

*D. Pas.* Ah Delfina adorata,  
Gentile, inzuccherata!  
Dunque tu mi vuoi bene?

*Delf.* Lo star senza di te, molto mi spiace,  
E dove tu non sei, non trovo pace.  
Quando ti vedo, il cuore  
Mi sento palpar; se da me parti,  
L'alma s'aggiaccia, e pien d'affanni resta.  
Or dimmi, Pasqualin, che cosa è questa?

*D. Pas.* Io lo direi... Pierotto, dillo tu..

*Pier.* Qui non ci v'è virtù..  
Questo è amor tanto fatto..

*D. Pas.* Pierotto, tu sei matto.

*Delf.* Sì, caro Baroncin, sei l'Idol mio..

*D. Pas.* Pierotto, lo cred'io?

*Pierot.* Oh lo creda ficuro..

*D. Pas.* Orsù, Delfina mia, demmene un segno..

*Delf.* Ecco la mano in pegno..

*D. Pas.* Oh mano... mano... mano...

*Delf.* Oh piano... piano.., piano...  
( Povero Mamalucco, e pur sel crede! )  
Via, Barone non più, tu mi fai male..

*D. Pas.* Oh man tu stringi il cuor di Don Pasquale..

Quando cara il guardo giro

A quel volto vezzosetta

Quando sciogli un tuo sospiro

Ver-

Verfo me di dolce affetto,  
Sento... voglio... Bella... oh Dio!  
A desio, ma nel mio petto  
Un tumulto il cor mi fa.  
Io per te son pien d'affetto  
Già lo vedi già lo fai  
Senti senti dentro al petto  
Martellando il cor mi v'è..

## S C E N A V.

*Delfina, e Pierotto.*

*Delf.* CHE ne dici Pierotto?  
Vedesti di costui più bel Merlotto?

*Pierot.* Nò certo: Egli si vanta  
Un gentiluom garbato,  
Savio, riccho, ben fatto;  
E ne suoi vant, ogn'un lo stima un matto.  
Ma ringraziamo il Ciel, ch'egli v'adora.

*Delf.* O se sapesti ancora,  
Quanto barbara fia  
Nel doverlo soffrir la pena mia,  
Di me pietade avresti, e se talora  
Nell'amor, che per me sì lo trasporta,  
Rider non mi facesse, io farei morta.

Non à garbo, non grazia ò maniera,  
Che m'alletti, m'accenda, mi piaccia:  
La mattina l'ascolto, e la sera  
Che ogni dono, e favor mi rinfaccia:  
E una morte: ma rider mi fa.  
Fugir tento quel brutto suo aspetto  
Ma à fermarsi il mio piede è costretto  
Par quell'oro, che vita mi dà.



## S C E N A VI.

*Pierotto solo.*

**I**N somma nella rete  
 Don Pasquale si trova,  
 E ciò molto a me giova. Il frutto mio  
 Ne raccolgo ancor io. Quando uno getta  
 L'argento a precipizio,  
 Chi goder non vuol, non a giudizio.

Se volessi star soggetto  
 Alle Leggi del rigore  
 Soffrirei più pena al core  
 E più affanno, e povertà.

Quel che giova e mio diletto  
 Vò cercando il mio piacere  
 Pensar sempre al suo dovere  
 Ella è troppa austerità.

Se volessi ec.

## S C E N A VII.

Sala in Casa di Don Pancratio.

*Don Pasquale, e poi Rosaura.*

**S**I spenda, si regali,  
 Purchè m'ami Delfina.  
 Purchè mi dia queste amorefette  
 Soavi parolette.  
 Oh parolette, oh amore,  
 Che m'an rubbato il cuore!  
 Per la gran gioia impazzo,  
 E di tutti gli amanti io sono il Rè.

Forse così non è?

Forse non è così?

Signor sì... Signor sì...

*Ros.*

*Rosa.* Dite, German, con chi parlate voi?

*D. Pas.* Parlavamo frà noi.

*Rosa.* E che gesti eran quelli?

*D. Pas.* Oh gesti buoni, e belli.

*Rosa.* Perdonate di grazia, se m'avanzo  
 A dir, che voi vi fatte  
 Burlar da chi vi mira. E non avete  
 Rossor di uscir di regola,  
 E di se vir di braccio una pettegola?

*D. Pas.* Costei, chi è?

*Rosa.* Delfina.

*D. Pas.* Delfina una pettegola!

Questo sì, ch'è parlar fuori di regola  
 La Signora Delfina  
 Ha tre quarti, ed un quinto di Regina.  
 Scusatemi Rosaura,  
 Voi non la conoscete.

*Rosau.* E voi per troppo amor non ci vedete.

*D. Pas.* Io ci vedo benissimo.

*Rosau.* E quai sono

I pregi di costei?

*D. Pas.* Oh sentite. Ha Delfina

Nella sua fronte, un sole Occidentale  
 Unito con la Stella Matutina.

*Rosau.* Fronte assai risplendente.

*D. Pas.* Due lanterne d'Amor son gl'occhi suoi.

*Rosau.* Che an trovato un buon'uomo, come voi.

*D. Pas.* La sua cara bocchina

Appunto rassomiglia ... (na...

Una Concha.. Ho Concha.. Una Conchi-

Ne men... Volevo dir una Conchiglia.

Piena di perle rare,

Infomma ella è una perla da infilare.

*Rosau.* Con tai prerogative

E però molto brutta.

*D. Pas.* Ma bisogna vederla tutta tutta.

Ha



- Hà maniere leggiadre.  
*Ros.* Oh sì sì: ladre, ladre.  
*D. Pas.* Parla, come gl' Oracoli.  
*Ros.* Miracoli, miracoli.  
*D. Pas.* Quand' ella poi camina  
 Sembra una Barchettina;  
 Hà di gran Principessa,  
 E l'aria, e il portamento,  
 E balla, e suona l'Arpe di spavento.  
 E poi l'a un'altra cosa... Oh che gran cosa!  
 Recita a meraviglia in verso, e in prosa.  
*Ros.* Con tutto ciò Delfina  
 Vostra pari non è. Con praticarla  
 Tutto il decor perdetevi.  
 Io parlo per ben vostro, e perchè duolmi  
 Di vedervi ingannato  
 Per esser poi tradito, e assassinato.  
*D. Pas.* Sentimento redicolo!  
 Delfina assassinarvi?  
 Oibò, non ci è pericolo.  
 Per me d'amore è troppo intenerita.  
*Ros.* Sol' del vostro denaro ella è invagita.  
 Finchè avrete contante,  
 Sarà Donna per voi fida, e costante.  
 Finge amor, finge costanza,  
 Il suo labbro è menzognero:  
 Se da mai qualche speranza,  
 Pensa solo a lusingar.  
 Se nel placido suo ciglio  
 Sfavillando v'è l'amore;  
 Fier consiglio nel suo core  
 Stà nascoso ad ingannar.

Finge ec..

SCE-

## S C E N A V I I I .

*Don Pasquale solo.* (detta!)  
**O**H che Gente! Oh che invidia male-  
 E pur la poveretta mia Delfina  
 E' un innocente amabile Agnellina.  
 A dispetto del Mondo, e di Rosaura  
 La voglio amar, la vò servir, le voglio  
 Co' miei regalli accrescere l'Entrata,  
 Bench' ella non è donna interessata.  
 Io le dico: Prenda questo,  
 Col bocchino suo modesto.  
 Mi risponde; Oh non lo voglio;  
 Sol mi basta il suo buon cor.

## S C E N A I X .

*Lindora, Pancratio.*

- Pan.* **S**on disperato. Ohimè!  
*Lind.* Signor, che avvenne?  
*Pan.* Il mio figliolo indegno, scelerato  
 M'a tutto rovinato.  
*Lind.* Che vi fè?  
*Pan.* M'à sfondato  
 La Cassa degl'argenti,  
 E via se n'è portati in quantità.  
 Oh povero Pancratio.  
*Lind.* Io ci hò pietà.  
 Forse gli avrà prestati.  
*Pan.* Oh che a Delfina tutti gl'à donati.  
*Lind.* Ma voi, perchè soffrire  
 Che ei vada da colei che ogn'or lo spoglia.  
*Pan.* A minaccia, e consiglio  
 Non mi giovò fin or. Gl'ho proibito.

In



In fino il pratticarla  
Ma senza frutto.

*Lind.* Udite. Andar dovete  
In Casa di Delfina, e in faccia sua  
Riprender Don Pasquale;  
Ed a lei minacciar grave gastigo,  
Se lo riceverà,  
Che forse questo passo gioverà.

*Pan.* Vado a trovarla adesso,  
E se vi chiappo il Ganimede amato  
Vò diventar Demonio scatenato. *parte*

*Lind.* Oh quanti danni mai  
Và producendo amor! Questo tiranno  
Fin'or ricetto alcuno  
Non ebbe entro il mio seno  
Perchè temei l'occulto suo veleno.  
Non amerò giammai,  
Che nel grembo d'Amor l'inganno cova,  
Ne fra gl'amanti fedeltà si trova.

Vi sento sospirar,  
Ma non vi credo.  
Vi vedo lagrimar,  
Ma non mi fido  
So, che fingete amor  
Fallaci amanti.

Più stabile è una fronda  
Del vento al sibilar,  
Di voi l'onde del mar  
Son più costanti.

*Vi ec.*

S C E N A X.

*Flavio, Rosaura.*

*Ros.* EH Flavio, il ver non dite;

*Flav.* Al Ciel lo giuro;  
Io v'amo. I vostri sguardi

M'anno

M'anno ferito il cor. Nè vostri accenti  
Un incanto ritrovo,  
Ed ogni vostro vezzo è per me nuovo.

*Ros.* Queste son degl'amanti  
Consuete parole. Eh chi ben ama,  
Molt'opra, e poco dice.

*Flav.* Che far degg'io per compiacervi?

*Ros.* A' voi  
Mai leggi non darò. Ma sol desio  
Di non aver compagne nell'amore.

*Flav.* A' Rosaura donai tutto il mio core.

*Ros.* Pure a Delfina ancora  
Il cuor donaste, e so ch'ella v'adora.

*Flav.* V'ingannate.

*Ros.* Io mi inganno? A tutti note  
Forse non son le vostre  
A lei frequenti visite? I furtivi  
Vostri ragionamenti,  
L'ore prescritte; e i tanti  
Rimproveri gelosi, e la comune  
Gioia nel rivedersi  
E nel lasciarsi il mal celato affanno?  
E Delfina non v'ama, ed io m'inganno?

*Flav.* Queste le voci sono  
Del Mondo spettator de fatti altrui  
Un saluto decente,  
Uno scherzo innocente,  
Un'incontro, una visita per caso,  
E parole, che in aria porta il vento  
D'un grande amor fan tosto il fondamen-  
*Ros.* Creder vi voglio. Adunque (to.  
Non vi deve pesar l'allontanarvi  
Da Delfina per me.

*Flav.* Io lo farò; ma...

*Ros.* Che?  
Tanta pena vi costa?

V'in-



V'intendo.

*Flav.* Ah nò : premure

Queste non son d'Amore :

Solo per voi ben mio

Spargo sospiri, e verso pianti.

*Ros.* Addio.

Ah quel cor, e quell'affetto

Vedo ben che non è mio

Non son io l'amato oggetto

Il fedele e caro ben

E sperar dovrò che sia

Destinato all'alma mia

Uno sposo che infedele

Altra fiamma ascende in sen.

S C E N A XI.

*Flavio solo.*

**V**Edo, che poco vaglion con Rosaura

L'ufate con cen' altre giovanette

Arti mie lusinghevoli amorose.

Ella s'accorge, che gl'accenti miei

Non son figli del cor. Quest'accortezza

Mi piace, e benchè seco

Di divertirmi solo abbia pensiero

Sento, che il finto amor si cangia in vero.

Già toglie a me il riposo

Amor tua dolce face

Già fai nel Ciglio ascoso

Di lei che sì mi piace

Quest'anima languir.

Ma teco almen non sia

La fiera Gelosia

Che cangia in un momento

Ogni ombra di contento

In pianto, ed in martir

SCE-

S C E N A XII.

Camera.

*Delfina, Don Pasquale, poi Lisetta, e Pierotto.*

*Delf.* **N**On ti voglio d'intorno, m'ai tu inte-

*D. Pas.* Ah mio bene pietà. (so?)

*Delf.* Taci, parti di quà.

Vanne a Lindora tua, vanne con lei

A far il Cascamorto.

Traditor.

*D. Pas.* Non è vero.

Giuro da Cavaliere,

Giuro al Ciel, giuro a te, Delfina mia,

Giuro all'Abisso, che innocente io sono,

*Delf.* E quanto val Baron, ch'io ti bastono,

Se tu non te ne vai.

*D. Pas.* Io vado... Ah non so fare il primo passo.

*Liset.* Cosa è questo fracasso?

*Pier.* Signor Baron, perchè così confuso?

E Delfina perchè così sdegnata?

*Liset.* Dica il vero, Eccellenza,

Ha fatto alla Patrona

Qualche brutta cosetta?

*D. Pas.* Senti, cara Lisetta,

Mi dice, ch'io son...

*Delf.* Chetati :

Sappiate, che poc' anzi

Questo bel Signorino è stato udito

Nel mezzo d'una Piazza

Dir un Monte di mal de fatti miei.

Con una certa cosa forestiera,

Ch'ei ganza, ed ama.

*Pier.* Oh male!

*Liset.* E'robba vera?

*D. Pas.*



*D. Pas.* E' bugia.

*Delf.* Che bugia? Giurò, o Barone.....  
Dunque io non ò ragione?

*D. Pas.* Ella a ragione.

*Lif.* Ma Signor Don Pasquale,  
Guardi com' ella parla,  
Perchè Corpo di Bacco,  
Delfina è una Signora  
Garbata, onoratissima,  
Civile, gentilissima,  
Al par d' ogni Lustrissima,  
Ed io son capacissima  
Di farmi anco ammazzar per sostenerlo.  
Affè quest' è un attione  
Da soggettaccio indegno.

*D. Pas.* Ella a ragione.

*Pier.* Signor io resto assai meravigliato.  
Ella mal corrisponde  
A tante cortesie,  
Che Delfina le fa, Non giungerebbe  
Il più vil Mascalzone  
A sì nefando eccesso.

*D. Pas.* Ella à ragione.

*Pier.* Oh via! vediamo un pò d' accomodarla.

*Delf.* Pierotto non c' entrar.

*D. Pas.* Entraci: vèh!

*Pier.* Sù, le chiedo perdono

*D. Pas.* Eccoti al piè....  
(Che hò io da dir?)

*Pier.* Le dia:

Perdon, cara Delfina.

*D. Pas.* Perdon, cara Delfina.

*Delf.* Eh non credo a que' pianti.

*Pier.* Le doni quell' anello di brillanti.

*D. Pas.* Prendi mia cara, questa bagatella,  
E credimi da vero,

Ch'io

Ch' io mai non merita la tua disgrazia.

*Delf.* Merit' egli, o Lisetta, il mio perdono?

*Lifet.* Lo domanda con tanta buona grazia,  
Che fa pietà.

*Delf.* Baron io ti perdono,  
E perchè tu conosca,  
Quanto buona son' io  
Accetto il dono.

*Pasquale in atto di presentare un anello a  
Delfina: Pancrazio nel mezzo lo prende.*

## S C E N A XIII.

*Pancrazio, e li sudetti.*

*Pan.* OH piano... Questo è mio.

*D. Pas.* ( Oh poveretto me! )

*Delf.* ( Pancrazio! )

*Pier.* ( Oh caso? )

*Lifet.* ( Cosa vorrà costui? )

*Pan.* T'ò pur chiappato

Prodigo figlio, iniquo, e scelerato.

Quest' uso fai di quel' argenti e gioie,

Che m' ai rubbato? In questa guisa indegno

Rovini il Genitor? T' hò proibito

Di por il piede in questa Casa, e poi....

Ma ti gastigherò... Sol l' ò con voi,

O' famosi soggetti, alme dannate,

Che questo mio figliol precipitate.

*Pier. e Lifet. fanno riverenze.*

Pretendete voi forse a mio dispetto...

*fanno lo stesso.*

Non ò che far di tanti complimenti.

Rispondete... Guardate impertinenti..

*come sopra.*

E vole, miei Signori,

B

Di



Di belle riverenze,  
Ch'io vi saluto in altra forma.. Oh bella!  
Or voi, Padrona mia,  
Se più riceverete  
Il figlio in casa, affè vi pentirete.

*Delfina fa riverenze*

Non tanti inchini; e tu la giusta pena,  
T'aspetta pure ingrato.

*Don Pasquale riverenze.*

Oh garbato, o garbato!  
Or' ora mando in giro il mio bastone.

*Delf.* Serva sua. )

*D. Pas.* Servo suo )

*Liset.* Schiava sua )

*Pier.* Servitor )

a 4. Mio Padrone

*Pan.* Io soffrir tanto strapazzo

Cospetton... Corpo de ::.

*Delf.* Ferma là non fate il pazzo  
Più rispetto avanti a me.

*D. Pas.* Flema, flema Signor Padre

*Liset.* Via nò fè tanto velen.

*D. Pas.* Tutti son gente dà ben

*Pan.* Siete un mazzo di furfanti

*Delf.* Che parlar indegno è questo

Su levatevi di quà.

*D. Pas.* Signor Padre più modesto

Questo affronto non v'è fatto

*Liset.* Oh che matto, oh che gran matto

*Pan.* Pettulante impertinente

Che gran matto

*D. Pas.* Huomo imprudente.

*Pan.* Mà ciascun la pagerà

à 2 Siete mato

*D. Pas.* Son confuso

*Pan.* Siete birbe (a 4) in verità.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A.

Sala con Sedie.

*Delfina, Flavio.*

*Delf.* **O** Là Diavolo! Alcuno  
Non vi farà. Ruffin, Moscha, Car-  
Portate qui due Sedie. (toccio;  
*portano avanti due Sedie.*

Sia ringraziato il Ciel: Flavio sedete.

*Flav.* O' piacer d'ubbidirvi. *seggono*

*Delf.* Or ritorniamo

Al discorso primiero. In soma, ò Flavio,  
Io malamente ingozzo

Quest' amara bevanda. Osar Pancrazio  
D'entrarmi in casa, e farmi

Un trattamento indegno?

Dir, ch'io son la rovina

Di suo figlio! Ah che questo

Inusitato affronto

Soffribile nonè.

*Flav.* Pancrazio forse

Tentò così a voi

Pasqual allontanar.

*Delf.* Ma chi lo chiama?

Io mille volte il dì da me lo scaccio,

E mille volte il giorno

Egli fa qui ritorno.

E poi che ci spend'egli? E' noto à voi

Il vasto assegnamento,

Che suo Padre gli fè. Vè da scialare.

Oh starei ben, se avessi da campare

Con i regalli suoi!

B 2

To



Io lo confido à voi;  
S'ogni di nol tenessi  
Alla Tavola mia  
Egli di fame al fin morto saria.

*Flav.* Questa in vero; è bontà.

*Delf.* Ma, che vi dissi?

Ecco tornar di nuovo  
Qui Don Pasqual. Cangiam discorso

*Flav.* Io sono  
Seguace ubbidientissimo  
D'ogni vostro pensier...

## S C E N A I I.

*Don Pasqual, Pierotto, e detti.*

*D. Pas.* Servo umilissimo.

*Delfina non si volta, e trattiene Flavio  
dal rendere il saluto a Don Pasqual.*

*Flav.* Io riveri.....

*Delf.* Di grazia

Non badate à costui.

*D. Pas.* (Qui Flavio con Delfina! Ohimè Pierotto  
E' finita.)

*Pier.* (Io nol credo.)

*Delf.* A' me già noto  
Voi siete, ò Cavalier...

*D. Pas.* Servo devoto.

(Oh come ella mi guarda!  
Pierotto, che di tu?)

*Pier.* (Signor, non tema.)

*Delf.* A tanta cortesia  
Non troverete ingrato  
Il mio cor.

*Flav.* Già lò sò.

*D. Pas.* Servo obbligato.

*Delf.* Voi ci avete seccato;  
Cosa di quì volete?

Don

*D. Pas.* Nulla. Poss'io feder?

*Delf.* Ohimè. Sedete. *D. Pas. prende da cede-*  
Sappiate adunque, ò Flavio, (re ec.  
Che care in ogni tempo  
Mi saranno le vostre  
Visite.

*Flav.* Io ben conosco,  
Che tanta gentilezza  
Eccede il merto mio,  
E tal favor contracambiar desio.

*D. Pas.* Volevo dire anch'io...

*Delf.* Tacete. Ah Flavio, io bramo...

*Pier.* Signor che nuove abbiamo:

*Delf.* Io bramo sol, che voi  
Di me vi ricordiate.

*D. Pas.* Senti tu?

*Pier.* Cosa fanno quest' Armate?

*Delf.* E se sperar potessi,  
Che quel vostro bel core...  
Per me sentisse amore...

*D. Pas.* (Senti Pierotto, senti.)

*Pier.* Si dice, che il gran Turco  
Entrerà...

*D. Pas.* M'entri in tasca,  
Vò badare alla frasca

*Delf.* Ah Flavio, oh quanto andrei  
Per acquisto sì bel Sieta, e superba.

*D. Pas.* (Pierotto lo dis'io? Noi siamo all'erba.)

*Pier.* (Eh che Delfina finge)

*Flav.* Voi scherzate, ò Signora.

*Delf.* Prendete in questa mano  
Del mio verace dir pegno sincero.

*D. Pas.* (Ohimè: La fa da vero.  
Io non posso più stare.)

*Pier.* Fermo, ò Signor; Lo stringere una mano  
E' usata bagatella.



Flav. Quanto ò Madama, la vostr' alma è bella.

Delf. Ah faccia amor, ch'io sia  
Corrisposta da voi.

D. Pas. (Che gelosia!)  
Io mi sento crepare;  
Vò andarmene di qui.

Pier. (Signor nò.

D. Pas. (Signor sì.)

Pier. (Soffra per un momento,

Delf. Lasciatelo cantar.

D. Pas. Questo è tormento.

Flav. Basta, basta, ò Madama *s' alzano.*  
Vedo la gran bontà, che per me avete,  
E obbligato vi son. Ma voi sapete  
Ch'io son fervo, ed amico a Don Pasquale:  
Non gli voglio in amor esser rivale.  
Ah l'amar con questa legge  
Non m'alletta, non mi piace:  
Troverò più lieta pace  
Nell'impero del mio cor.  
S'è cagion d'odio, e di pena,  
E con se porta l'affanno  
Io condanno, e fuggo Amor. *Abec.*

## S C E N A I I I.

*Delfina, Don Pasquale, e Pierotto,*

D. Pas. P Ofs' io Madamofella  
Creder ancor, che voi badiate a me?

Delf. Oh Flavio, Flavio...

D. Pas. (Ohibò, tempo non è.)

Pofs' io Madamofella...

Delf. Io : petulante *Gli dà uno schiaffo.*

D. Pasq. E questa è bagatella?

Pier. Son finezze.

Don

D. Pas. Ah finezze.

Delf. Io mi credeva,  
Che tu osar non dovessi  
Di por mai più nella mia Casa il piede.  
Và : non vò, che tuo Padre  
Venga a dirmi, ch'io son la tua rovina.  
Questi affronti a Delfina?  
A una Delfina? Ah me la pagerai.

D. Pas. Io non ci ho, che far nulla.  
Non è vero Pierotto?

Pier. Egli è verissimo.  
Innocente è il Baron.

D. Pas. Dice benissimo.  
Non ti vò più vedere  
Abbia torto, o ragione

D. Pas. ( Quest' Orologio di repitizione  
Le voglio regalar, perchè si plachi. )

Pier. ( Buonissimo pensier. )

Delf. Ma tu qui ancora?  
Al fin vuoi, che Delfina...

D. Pas. Stà cheta : Guarda, guarda piccinina  
Guarda un pò questo orologio  
*mostrando l' Orologio.*

Prendilo un poco in mano,  
E dimmi, se ti piace.

Delf. Mi meraviglio. Io già non sono avezza  
A' scordarmi l'offese  
A forza di regali ò di contante

D. Pas. Di me non troverai più fido amante.

Delf. Bada a te; mi meraviglio,  
Nò, Signore, non lo piglio.  
Vendicar vò tante ingiurie;  
Hò le Furie nel mio cor.  
Non son già di queste tali,  
Che si placan coi regali;  
Che danno già per vinta.



Per un Nastro, per un fior.

*Bada ec.*

## S C E N A IV.

*Don Pasquale e Pierotto.*

*D. Pas.* **P**Ur se ne andò Delfina  
Senza voler il mio regal. Pierotto  
Corri, portalo a lei,  
E fa, ch'ella lo pigli.

*Pier.* Mi raccomando a tuoi buoni consigli.  
M'ingegnerò Signore,  
Che vi faccia di prenderlo il favore.

*D. Pas.* Cielo, fa che si plachi  
La mia bella sdegnata. Il Padre mio  
Di questo grave scandalo è cagione.  
Quando mai creperà? Ma credo ancora,  
Che Flavio si sia fatto mio rivale.  
Egli un monte di male  
Per piacere a Delfina  
Certo dice di me. Veggo, che a lui  
Essa tutte le grazie ogn'or dispensa.  
Affè, ch'io più non vò, ch'ei ponga il piede  
Nella Casa di lei.

E se più ve lo trovo,  
Vò metter mano all'armi,  
E di tutti gl'affronti vendicarmi.

Se lo trovo; oh che fracasso.

Lo vò mettere a sbaraglio  
Tic di punta... tac di taglio....  
Zaf gli orecchi e il naso abbasso,  
Ed in pezzi lo vo far.

E se fosse ancor con cento  
Non avrò di lui timore  
Noi fiam tre. Io, Sdegno, Amore  
Come posso paventar? *Io ec.*

S C E-

## S C E N A V.

Sala con tavolino, e sopra da scrivere.

*Pancrazio, e Lindora.*

*Pan.* **V**Edete, voi Signora,  
Quest'anel di brillanti.  
Questo appunto donava il mio figliolo  
A' Delfina, all'or quando io vel trovai.

*Lind.* Lo riprendeste almeno?

*Pan.* Sì; ma tutti d'accordo  
Mi trattaron di matto, e di balordo.

*Lind.* Temerarij. Ascoltate. A' me vien detto,  
(E l'ardir perdonate)  
Che scarso trattamento  
Facciate a Don Pasquale,  
Onde da ciò derivi tutto il male  
Mentr'ei ricerca altrove,  
E gli vien dato ancor molto denaro  
Su la vita, e la fè del Padre avaro.

*Pan.* Il trattamento è scarso? Oh che sent'io?  
Udite. Ogni cinque anni  
Un abito gli fò. Quattro Filippi  
Gli dò per iscialare ogni sei mesi.  
Vito, Lumi, Quartiere, Biancheria  
Fusto... Ma tutto fa la Borsa mia.

*Lind.* Signor, dategli moglie,  
Ma moglie di giudizio,  
Che al ben sempre la sproni,  
E che al bisogno ancora lo bastoni.

*Pan.* Li ò già pensato, e parmi  
Che il vostro taglio, e spirito  
Sarebbe il caso per unir fra noi....

B 5

S E-



## S C E N A VI.

*Rosaura con Mercanti, e detti.*

Ros. Signor Padre, costoro vogliono voi.  
Pan. Che bramate da me. Cosa son questi

Fogli, che mi porgete?

*I mercanti danno le loro polizze.*

Ros. Apriteli, e leggete.

Lind. Saranno memoriali  
Di povere famiglie abbandonate.

Pan. Non è, che darvi. Anch'io son poveretto.

Ros. Ma guardate.

Pan. Hò già letto.

Ros. Ma guardate.

Pan. E ben vò contentarvi.

*Conto di robbe date.*

*Al Signor Don Pasquale. legge.*

Oh male, male, male

Sù prendete, prendete,

Scottano questi fogli,

Io non ci hò, che far nulla,

Son fuor di quest'imbrogli.

Ros. Anzi vengon da voi questi mercanti  
Per esser sodisfatti.

Pan. Eh via: son tutti matti

Paghi, chi è debitore.

Ros. Ded non vi fatte scorgere, ò Signore,  
Per poche bagattelle

Proviste dal germano

Forse per suo bisogno.

Pan. Vediam. (Ma già pagar non vò per sogno.)

*Adi tre di Gennaro. legge.*

*Seicento ventarole*

*Con carta inargentata,*

*E con frangie di seta*

*Scudi mille ducento di moneta.*

Oh Diavolo! Son questi  
Infami Scrocchi. Ma che vi par egli  
O Signora di questi Memoriali?

Lind. Bisogna compatir.

Pan. Ma non pagare.

Quello, che vi dò dare

Perchè tenghiate a mente

Qui ve lo scrivo. Nihil, nulla, niente.

*scrive sotto il foglio*

Vediam quest'altro conto.

*Un letto con Cortine*

*Di bel color d'Uliva*

*E sei quadri di fiori*

*Dipinti a chiaro scuro*

*Con cornici di Pero, e di Cipresso*

*Ducati settecento.*

Oh canchero! Ed io vi scrivo eternamen-

Nihil, rien, Nulla, Niente. (te..)

Ros. Oh ingannato Germano!

Pan. Vediam quest'altro ancora.

*Adi nove di Luglio.*

*Ombrelli quattrocento per la pioggia*

*Mille Ducati. Oh bindoli! E più ancora*

*Trentacinque liuti di Bologna*

*Ed un Organo fatto a tre registri*

*Ducati novecento.*

Una Paralisia venir mi sento.

Lind. Pancrazio freme.

Pan. E voi furfanti iniqui

Ardite di portarmi avanti gl'occhi

Questi del mio figliolo, indegni scrocchi?

Così paga Pancrazio

Questi vostri fogliacci.

Gli straccio, e gli calpesto.

Levatevi di qui, Furti, Ladracci.



Se ancor costui mi stuzzica  
Solo un tantin la colera,  
Non sò, se un uom più bestia  
Di me trovar potrà.  
Se più con nuove frottole  
Il capo torna a rompermi  
Quel che metterò in pratica  
Costui s'accorgerà. Se ec.

## S C E N A VII.

*Rosaura, e Lindora.*

*Ros.* E Cco novi disgusti  
Trà il Figlio, e Genitore;  
Oh Ciel porgi rimedio a tantodanno.

*Lind.* Sono a parte ancor io del vostro affanno,  
E tanto più lo sento,  
Quanto più riconosco in Don Pasquale  
Un semplice costume. Era ingannato,  
Ed a me fa pietà.

*Ros.* Sarebbe amica  
Questa pietà per lui  
Qualche nascente amor?

*Lind.* Dir nol poss'io  
Ma forge speme tal dentro al mio petto  
Che pasce questa, sia pietade ò affetto.

Già corro in seno  
Del mio contento  
Amico è il vento  
Tranquillo è il mar.  
Già col favore  
D'amica stella  
Sol cui l'orrore  
Della procella  
Senza timore  
Di naufragar.

Già ec.  
SCE-

## S C E N A VIII.

*Rosaura, e Flavio.*

*Flav.* **R** Osaura, ond'è, che adesso ho ri-  
Vostro Padre agitato? (trovato

*Rosau.* Don Pasqual n'è cagione,  
Che se stesso rovina  
Per sostener Delfina.

*Flav.* E pur Delfina ogn'ora  
Lo discaccia da se. Sò che non vuole  
Da lui regali; e so ch'ella è una Donna  
Onesta, ragionevole, e garbata.

*Rosau.* E' di lei la vostr'alma innamorata  
E dee parlar così.

*Flav.* Nò, non è vero:  
Solo per voi, mia vita,  
Sente affetto il mio cuore.

*Rosau.* E dirlo a me potete, ò traditore?  
Dove imparasti mai,  
Inganni sì crudeli: Acceso avete  
D'un'altra fiamma il seno,  
E a ricercar venite  
Amor da me? Potete ancor chiamarmi  
Vostro ben, vostra vita?  
Quel cor si franco ammiro.

*Flav.* Al Cielo io giuro....

*Rosau.* Via tacete, spergiuro  
In van mi lusingate.

*Flav.* E pur mio bene io vi son fido....

*Rosau.* Andate.

*Flav.* Parto per ubbidirvi, e intanto spero  
D'appagare quel cor crudo, e severo.  
parte.



A T T O  
S C E N A IX.

*Rosaura sola.*

**O**H Cielo! Egli è partito  
Senza volgere addietro a me uno  
Ah nò, ch'egli non m'ama, (sguardo.  
Ed io mi struggo, ed ardo,  
D'occulto amor per lui, fole ch'io sono.  
Ei sen vola a Delfina. Oh gelosia  
Per te cresce il tormento all'alma mia.

Geloso timore

Accende quest'alma:

Fra sdegno, ed amore

Perduta ò la calma,

E intanto sospiro,

M'affanno e deliro,

E pace non ò.

Frà tanti tormenti,

Confusa, smarrita,

Amante tradita

Più reger non sò.

S C E N A X.

Orto con Terazza in prospetto, e con Pergole.

*Delfina, Flavio, Don Pasquale, Lisetta.*

*Delf.* **S**I di Flavio a riguardo, (zione.

*D.Pas.* Baron, v' accetto in mia conversa-

*D.Pas.* (Sospendo con colui, la mia tenzone)

Questo è troppo favore.

*Pier.* (Del donato Orologio ecco l'effetto.)

*Lise.* Oh bisogna poi dir la verità,

Della Padrona mia questa è bontà?

*Pier.*

S E C O N D O.

*Pier.* Signori, adesso è tempo  
Quivi godendo il fresco  
Di divertirsi un poco.

*Delf.* Sì Pierotto, facciamo a qualche gioco

*Pier.* Sù Lisetta, prepara,  
Tavolin, Sedie, e Carte.

*Lif.* Adesso, (adesso.

*Flav.* Ma Signora, io del gioco  
Non sono amante, e prenderò piacere  
Solo stando a veder.

*Delf.* Come vi aggrada.

*Pier.* Madama vi piac'egli  
Di fare alla Bassetta.

*Delf.* Quel, che vuole il Baron.

*D.Pas.* Mi meraviglio:

Mi dà gusto ogni gioco.

Alla Mora, à pariglia

Sò fare una partita.

*Lise.* Signora ella è servita.

*Delf.* Possono accomodarsi  
Flavio sedete qui.

*Flav.* Son pronto al cenno.

*Pier.* Alla Bassetta dunque  
Ancor io vò giocarmi questi pochi.  
Chi farà il Tagliator?

*Delf.* Tu, tu Pierotto.

*D.Pas.* Benissimo.

*Pier.* Ubbidisco.

*Lif.* Che furbo tagliatore!

Sà mescolar le Carte.

Dovrebbe far ben per la Padrona,  
E ancor tirar a se l'onesta parte.

*Delf.* Questa carta vi piace?

*Flav.* Non dee piacere a me.

*Delf.* Vale un Ducato al Re.

*D.Pas.* Lisetta a questa io metto?



*Lif.* Sicuro.  
*D. Pas.* Al quattro due Zecchini scommetto.  
*Pier.* Dico a tutti. Azzo, e Fante.  
 Non v'è mal.  
*D. Pas.* Ah Lisetta, guarda guarda  
 All' orecchio di Flavio  
 Va parlando Delfina.)  
*Lif.* (E ben?)  
*Pier.* Quattro, e Regina  
 Ho vinto.  
*D. Pas.* Alò: val dodeci Zecchini  
 Al quattro ancor.  
*Pier.* Vi dico.  
*D. Pas.* (Ah Lisetta vè vè...  
 Si van pestando i piè.)  
*Lif.* Non può star.  
*Pier.* Quattro, e sette.  
*D. Pas.* Oh carte maledette!  
 Trenta Zecchini al Fante.  
*Pier.* Fante, e dieci.  
*D. Pas.* La Peste.  
 Tutta la borsa al nove.  
*Pier.* Vi dico. Nove, e tre,  
*D. Pas.* Che gran disdetta!  
 Vale allo stesso questa Tabacchiera.  
*Pier.* Vi dico. Nove, e cinque.  
*D. Pas.* Empia Bassetta!  
*Delf.* Lasciamo star, che troppo  
 Si riscalda il Baron  
*D. Pas.* Piano, bel bello  
 Vò giocarmi la spada, ed il capello?  
 Canchero! Perdo il mio. Vale alla Donna.  
*Pier.* Io dico al lor valor.  
*D. Pas.* (Cielo m'ajuta.)  
*Pier.* Donna.  
*D. Pas.* Donna fatale!

Alla

Alla stessa rivale  
 Il vestito, le fibbie ....  
*Delf.* Ah basta, basta ...  
*Lif.* Signora, è sopra attesa  
 Da diverse persone.  
*Delf.* Andiamo  
*D. Pas.* Ah questa è buona  
 Voglio ancora giocare.  
*Delf.* Un'altra volta,  
*D. Pas.* Ma se io ...  
*Delf.* Compatite.  
 Flavio, Lisetta, Alò: meco venite. *p. con L*  
*Flav.* (Oh nera azion!) *parte*  
*Pier.* Non voglio  
 Col vincer troppo a lei farmi nemico  
*D. Pas.* Giochiamo a solo, a sol.  
*Pier.* Più non le dico.  
 Mi scusi Signore,  
 Son servo ... Mi basta ...  
 Lei troppo contrasta;  
 Non cerchi di più.  
 Incolpi la sorte  
 Io parto, lei resti;  
 Tai colpi funesti  
 Soffrire è virtù. Mie c.

## S C E N A XI.

*D. Pasquale, poi Pancrazio in Maschera.*

*D. Pas.* **O**H maledetto gioco!  
 Oh carte traditore!  
 Eccomi senza borsa  
 Senza spada, Capello, e tabacchiera.  
 Oh povero Pasquale!  
 Pasquale disgraziato!

B 9

Gen-



Gente assassina, senza discrezione.  
Ma una Maschera qui?  
Vò di qua.

*Panc.* Fermo lì,  
Ditemi Signor mio,  
Perchè così spogliato?  
Van forse assassinato?

*D.Pas.* Nò, nò, no Mascheretta:  
Mi a condotto così la mia disdetta.

*Panc.* Dunque avete perduto?

*D.Pas.* Ho perso il tutto;  
La borsa con Zecchini cento trenta.

*Panc.* Al ridotto?

*D.Pas.* Nò: qui con una Maga.

*Panc.* Bene, ben: Che la vaga.

*D.Pas.* Ho perso ancor la Tabacchiera d'oro.

*Panc.* Che la vaga.

*D.Pas.* La spada, ed il capello.

*Panc.* Che la vaga.

*D.Pas.* Le fibbie, ed il vestito.  
Volea giocarmi.

*Panc.* Bravo!  
Bravo, bravo, ben fatto.

*D.Pas.* E m'an piantato a un tratto.

Or vorrei ricattarmi.  
Mi fareste il favore di prestarmi  
Un cento di Zecchini?

*Panc.* E' dovere. Aspettate. *Si cava la Maschera.*

*D.Pas.* (Oh me felice.)

*Panc.* Ah birbantaccio indegno,  
Prendi un pò gli zecchin con questo legno.  
*in atto di bastonarlo.*

*D.Pas.* Oh poveretto me! Soccorso, ajuto. *fugge.*

*Panc.* Pur ti raggiungerò, Bestia...

## S C E N A XII.

*Delfina, che s'incontra in Pancrazio.*

*Delf.* **C** He bestia?  
A chi di tù, vecchio balordo?

*Panc.* Io dico...

*Delf.* Che puoi tu dir? Via parla..  
Forse vuoi dir, che è somma impertinenza,  
L'entrare in casa altrui senza licenza.

*Panc.* Ma quando...

*Delf.* Quando io soffro  
Sì gran temerità,  
O troppa gran bontà.

*Panc.* Dunque...

*Delf.* Dunque dovrei  
Buttarti nel Canal dal mio Balcone.

*Panc.* Oh bella!

*Delf.* O bella, o brutta.  
Io son Delfina, e tanto basti.

*Panc.* Ogn'uno .....

*Delf.* Ogn'uno mi conosce,  
Ogn'uno mi protegge,  
Ogn'un mi serve, e inchina,  
Ogn'uno mi rispetta, ogn'un m'adora  
Che puoi tu dir? Non ai finito ancora?

*Panc.* Oh Demonio ... Ma se ...

*Delf.* Ma se tu sei  
Un vecchiccio barboglio, io non saprei..  
Ancor tu non ti cheti?  
Ancor non te ne vai  
E ben fra poco te ne accorgerai..  
Un cenno di Delfina  
Vedrai come s'osserva.

Non parlo più: Già tu m'intendi: serva..  
Vanne ormai: già stanca io sono

Di



Di soffrir l'infano orgoglio.  
 Dovrei sì... Ma pur non voglio  
 Il tuo eccesso gastigar.  
 Se allo sdegno m'abbandono ...  
 Tu m'intendi o vecchio audace,  
 Vanne pur mi lascia in pace,  
 L'ira mia non provocar.

## S C E N A XIII.

*Lisetta con due servi con Bastoni, e Pancrazio.*

*Panc.* **O**H che perversa Strega?  
 Non m'a lasciato dir una parola.  
 Dalla rabbia mi sento divorare.

Vo metter sottosopra ... Vo gridare ...  
 Voglio mandare il tutto a sacco, a fuoco.

*Lis.* Chi siete voi? Che fatte in questo loco?

*Panc.* Ah tu non mi conosci?

*Lis.* Io non so, chi voi siate. Eh mio Padrone,  
 Siete ben qualche ladro.

Alò, Pasquin, Martino.

Cacciatelo di qui, con il Bastone.

*Panc.* Fermi, furfanti, io son Pancrazio.

*Lis.* E bene

Signor Pancrazio mio  
 Levatevi di qui con buona grazia

*Panc.* Voglio dire a Delfina ...

*Lis.* Che le volete dir? La mia Padrona  
 E' una donna d'onore

*Panc.* Mandato a in precipizio il mio figliolo.

*Lis.* Oh che brutte parole!

Oh che mormorazione

Cacciatelo di qui con il bastone.

*Panc.* Voglio dire ...

*Lis.* Oh che linguaccia!

*Panc.*

*Panc.* Ho ragione....

*Lise.* Oh che insolente!

*Panc.* Fraschettaccia

Iniqua gente

Le persone assassinate.

*Lise.* Bastonate, bastonate

Sù cacciatelo di qua

*Panc.* La giustizia, la giustizia

Gastigare vi saprà.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O T E R Z O .

## S C E N A I .

Cortile.

*Pancratio, Rosaura, Lindora.*

*Panc.* **O** Ra di Don Pasquale  
Nessun mi parli più. Voglio cac-  
In sen d'una Fortezza. (ciarlo

*Rosau.* Questa è troppa ferezza.

*Lind.* Al fine è vostro figlio.

*Panc.* Eh mia Padrona  
La sofferenza mia peggior lo fa:  
E la mia Casa in precipizio va.

*Lind.* E pur, Signore, io credo,  
Come poc' anzi io dissi,  
Che il dargli moglie sia  
Il miglior de' rimedii, e de' consigli.

*Panc.* Dov'è la buona Donna, che lo pigli?  
Se lo volete voi,  
Mi farete, o Signora, un gran servizio.

*Lind.* Io d'emendarlo spererei dal vizio.

*Panc.* E ben, negozio fatto.

*Lind.* Al mio Germano  
Ho sottoposto il mio volere.

*Panc.* A lui  
Dunque ne parlerò.

*Rosau.* Ma voi frattanto  
Dovreste, o Genitor, contro Delfina,  
Che d'ogni vostro danno è la cagione  
Usar tutte le forze,

*Panc.*

*Panc.* In questo punto  
Ricorro alla giustizia,  
Perchè quell' assassina  
Restituisca tutto ciò, che tolse  
Al figlio con malizia.  
Sì giustizia, giustizia.  
Già nelle vene bollemi  
L'ira spumante, e orribile  
Già la vendetta spronami,  
E stemma più non ò.  
Tal rugge e' toro, e freme,  
Sparge col pie la sabbia,  
Piange, sospira, e arrabbia  
Contro chi l'irritò. Già &c.

## S C E N A II .

*Rosaura, e Lindora.*

*Rosau.* **P** Ur troppo è ver, che i lacci d'Imeneo  
Formansi in Ciel. Chi mai pensato  
Che fosse questo giorno (avrebbe,  
Destinato a compir del nostro sangue  
I più forti legami? Affai ne godo

*Lind.* Non men lieta son io per questo nodo.  
Un'altra in Don Pasquale  
Forse non troverebbe  
Una ragion d'amarlo; ed io vi scorgo  
Una semplicità, dal cui terreno  
Possono facilmente  
Svelersi i vizii, e credo,  
Se sparsi vi faranno,  
Che i semi di virtù germoglieranno.

*Rosau.* Ah voglia dunque Amore.  
Me ancora consolar.

*Lind.* Che? forse amate?

*Rosau.* Il più celarlo è vano;

Amo



Amo il vostro Germano ;  
Ma di me non si cura , e sol Delfina  
E' la sua fiamma.

*Lind.* Appunto ei s' avvicina .  
Non lo credete amica . Egli v' adora ,  
E fidatevi in questo di Lindora . *parte*

## S C E N A III.

*Rosaura e Flavio .*

*Rosa.* E Sarà vero , o Amore ,  
Che Flavio non m' inganni ?

*Flav.* Io l' assicuro .

*Rosa.* Ma qual riprova ?

*Flav.* Al Padre  
Io volo a domandarvi per mia sposa .  
Rasserenate dunque  
Quegl' amorosi lumi .

*Rosa.* Se creder gli degg' io , ditemi , o Numi !  
E Delfina ?

*Flav.* Delfina  
Ha un' alma ingannatrice . Io la detesto .

*Rosa.* Flavio un amore è questo  
Mascherato in sdegno . Eh non si lascia  
Con tanta pace il so , chi ci inamora .  
Frà l' ombre del timor vacillo ancora .

Son confusa Pastorella  
Che nel bosco a notte oscura ,  
Senza face , senza stella  
Infelice si smarrì .  
Ogni motto , e più leggiadro  
Mi spaventa , e mi scolora ,  
E lontana ancor l' Aurora ,  
Più non spero un chiaro dì . Son ec.

SCE-

## S C E N A IV.

*Flavio solo .*

**N** On temer o mio ben : Vedrai frà poco  
S' io ti son fido . E ver , che amai per  
Fin' or più d' una bella , (gioco  
Perchè credei che fede  
Nel petto femminil non si trovasse .  
Ma di Rosaura il core  
Della fede è l' esempio , e dell' amore ;  
Perchè fide a me voi fiete ,  
Perchè affetto a me serbate ,  
In voi trovo o luci amate  
La mia pace , e il mio piacer .  
Bell' esempio altrui porgete  
D' un verace , e puro amore ,  
E insegnate fede a un core  
Incostante , e menzogner .

## S C E N A V.

Camera con Tavolino , e sedie .

*Delfina , e Lisetta .*

*Lis.* **O** H che piacer , Signora ,  
E' stato con quel vecchio !  
Io con due servi armati di bastone  
L' abbiám cacciato fuor di questa casa ,  
Come voi m' ordinaste .  
*Delf.* Brava : ben fatto . Ancora  
Io voglio mandar fuora  
Don Pasqual , cavallaccio omai spallato .  
Che far degg' io di questo scalda sedie ,  
Eterno



Eterno seccatore,  
E che mi rompe il Capo a tutte l'ore?

*Lis.* Oh cospetto! Signora  
L'amico è qui.

*Delf.* Va va corri Lisetta,  
Di che trovi Pieroto un'invenzione  
Di scacciar il Barone.

*Lis.* Fo l'incombenza mia. *parte.*

## S C E N A VI.

*Don Pasquale; Delfina*

*D. Pas.* **S**ervo devoto di Vo signoria..

*Delf.* **S**erva ....

*D. Pas.* Mi par ragazza,  
Che torbida, o pur mesta ...

*Delf.* Ho un gran dolor di testa.

*D. Pas.* Molto me ne dispiace.. Oh poverina!  
Ora sappi, o Delfina,  
Che io sono in mille imbrogli.  
Certi miei creditor senza creanza  
Son ricorsi a mio Padre, ed ei mi vuole  
O cacciarmi in Prigione, od in Fortezza..  
Non so, come mi far ...

*Delf.* Che debolezza!  
Mi sento rifinire.

*D. Pas.* Di più non o mangiato..

*Delf.* Che stomacho alterato!

*D. Pas.* Ora cara Delfina  
Aiutami, soccorrimi;  
Qualche danaro prestami,  
Che quando le mie Entrate avrò riscosse..

*Delf.* Ehn, ehn ohimè, che maledetta tosse!

*Delfina si alza.*

*D. Pas.* Son infredato anch' io.

Ma

*Delf.* Ma nel bisogno mio...  
Mi gira il capo,  
Mi si offusca la vista,  
E mal sicuro il piè vacilla.. Oh Dio!...

*D. Pas.* Che farà?

*Delf.* Chi sei tu? Lasciami, fuggi...  
Che pretendi? .... Vorresti...  
Ah nò.... Furia spietata.

*D. Pas.* Pazza fosse costei già diventata?

*Delf.* Fingo così per gioco.

*D. Pas.* Ah Delfina, Delfina....

*Delf.* Ohimè, che foco!

*D. Pas.* Senti, senti mia vita.

*Delf.* Deh si faccia una volta ormai finita.  
Più rispetto a colei, che nell' Abisso  
Moglie del gran Pluton regna, e coman-  
Dov' è il Mastin trifauce? (da.  
Dove i tremendi Giudici d'Averno?  
Ove sono le Furie? Ah tu fugisti  
Dalle nere contrade  
Ad abitar nel Mondo  
Furia peggior dell' altre  
Discorda inesorabile, ministra  
Di vendette, di straggi, e di tormenti.  
Torna, torna al tuo centro,  
E lascia della terra  
Gl' abitatori in pace. Io così voglio,  
E se il contrasti, in breve  
Saprò farti pentir del fole orgoglio.

*D. Pas.* Nò, che Furia non son; son Don Pasquale,  
Che in stato miserabile ridotto  
La tua assistenza implora.. Ah cado...  
Ah manco...

Dal dolor, dalla fame, e da cent' altre  
Disgrazie oppresso, Eh si pietosa volgi  
Uno de sguardi tuoi,

E po-



E poscia fa di me ciò, che tu vuoi.

*Delf.* Sò ben quel che vorresti

Mia dolcissima vita,

Mia gioia, mio conforto,

Tu la speranza mia, tu sei il mio porto.

*D. Pas.* Dunque se tal son io, cara m'assisti.

*Delf.* T'assisterò, ma pria

Bramo da te....

*D. Pas.* Da me, che brami?

*Delf.* Il ferro.

*D. Pas.* Ed a qual fin?

*Delf.* Io voglio

Trarti per sempre dagl'affanni

*D. Pas.* E come?

*Delf.* Con un sol colpo

*D. Pas.* Ohimè, bella che dici?

*Delf.* E' ristoro la morte agl'infelici.

Sveno, sveno, ammazzo, ammazzo

Sbrano, sritolo il tuo cor.

*D. Pas.* Signor nò

Dico di nò

Io mi sento giù grondare

Caldo, e gelido sudor.

*Delf.* Tu non parti? Anzi tu ridi?

Saprò io con questa mano

Strangolarti per solazzo,

*D. Pas.* Oh si levi caso trano

Chi soccorso ora mi da?

*Delf.* Piano piano

O mio Ragazzo

Non si fugge più di qui.

*D. Pas.* Lume lume in carità.

S.C.E.

## S C E N A VII.

*Pieroto solo.*

**P**Er servir la Padrona (squale.  
Far volevo una burla a Don Pa-  
Ma la fece da se. Fole, chi crede  
Tra petto feminil ritrovar fede.

Donne mie belle, e care,

Deh non v'offenda il vero!

V'adoro, ma sincero

Io voglio favellar.

Se unita alla bellezza

Fosse la fede in voi,

Dolce farebbe a noi

Amando sospirar.

Donne ec.

## S C E N A VIII.

Sala illuminata.

*Pancrazio Flavio poi Rosaura, e Lindora.*

*Flav.* **S**E Lindora e contenta  
D'acettar Don Pasqual io v'aderisco

*Pan.* Ed io ben volentieri

A voi Rosaura accordo

*Flav.* Io voglio dunque

Prender Casa in Venezia, acciò non siamo

Disgiunti frà di noi.

*Pan.* Se qui trovate

Un comodo bastante

Padron io ve ne fò.

(E intanto la Pigion ricaverò.)

*Flav.*



- Flav.* Le vostre grazie acetto.  
*Pan.* Venite pur Ragazze,  
 Ambedue siete spose.  
*Lind.* Grata nuova!  
*Ros.* Oh che cose!  
*Pan.* Cose grandi vedete.  
 Ora Rosaura, Flavio è tuo marito.  
*Ros.* ( Fortunato amor mio! )  
*Flav.* Ed il vostro, Lindora,  
 Don Pasquale farà, giachè vi piace.  
*Lind.* Sì sì, contenta io sono.  
*Flav.* Un benigno perdono  
 D'uopo dunque è Signor, che diate al fi-  
*Lind.* Egli appunto pentito ( glio  
 Qui venne a domandarlo,  
*Pan.* Passi pur questo stolto  
 Scialaquator.  
*Ros.* Ei vien pallido in volto.

## S C E N A IX.

Don Pasquale, e detti.

- D. Pas.* Signor Padre.  
*Pan.* T'accosta.  
*D. Pas.* Voi mi fatte paura.  
*Pan.* T'accosta dico.  
*D. Pas.* ( Io tremo. )  
 Pentito, afflitto, al piede  
 Eccovi o Padre, il vostro Don Pasquale.  
 Chiede perdon.  
*Pan.* Di prima,  
 Se più scialaquarai.  
*D. Pas.* Mi guardi il Cielo.  
*Pan.* E Delfina?  
*D. Pas.* Delfina

Vada.

- Vada pur in malora.  
*Pan.* Dunque apprendesi al fine,  
 Dove riduca un empio vizio infame?  
*D. Pas.* Sicuro. Ah Signor Padre hò la gran fame.  
*Pan.* Alzati.  
*Lind.* ( Fà pietà. )  
*Pan.* Bene io ti voglio  
 I debiti pagar. Vò darti ancora  
 Maggior assegnamento,  
 Ma devi prender moglie.  
*D. Pas.* E chi?  
*Pan.* Lindora.  
*D. Pas.* Oh bravo Signor Padre!  
 Io l'hò caro di molto.  
 L'è una bella ragazza,  
 E vò trattarla bene,  
 Ma voi Signora sposa  
 Volentier mi prendete.  
*Lind.* Se voi riformerete  
 Il passato costume,  
 V'adorerò, qual Nume.  
*Flav.* Andiamo intanto, a mensa  
 Gl'animi a rallegrare.

## S C E N A ULTIMA.

Delfina, e detti.

- Delf.* Affè: ci voglio entrare.  
 Canchero? Son Delfina.  
*Flav.* Cosa vorrà costei?  
*Delf.* Siete voi quel Pancrazio  
 Che una Donna par mia.  
 Mettete alla giustizia,  
 Perchè al vostro figliolo  
 Renda quel, che m'a dato?

Pan.



*Pan.* Madama si.  
*Delf.* Voi siete un petulante.  
 Cosa m'a dato mai  
 Questo vostro figliolo? Ignudo, e scalzo  
 E venuto in mia Casa,  
 Di debiti era pieno, ed io più volte  
 La fame gl'ho cavato:  
 Questo, il vostro Figliol, questo m'a dato.

*D. Pas.* Ah ah ah, che sent'io.  
 Mi feci da principio:  
 La Casa le trovai,  
 E de mobili nuovi io l'adornai.  
 Abiti, Biancheria,  
 Finimenti di gioie, argenteria  
 Robba mia tutta fu. Nessuno mai  
 Nulla le diede.

*Delf.* Ah taci  
 Indegno mentitore.  
 Il tutto o guadagnato con le mie  
 Virtuose fatiche; e testimonj  
 Ben milleavrò. Ma tu Vecchino intanto  
 Con quel tuo Don Pasquale  
 Meglio mi sentirete al tribunale.

*Pan.* Vanne a rotta di collo. *parte*  
 Pur se ne andò.

*Flav.* Non turberà costei  
 Le nostre contentezze.

*Pan.* Si dia la man, chi è sposo.

*Ros.* In questa destra, o Flavio,  
 Ricevete il mio cor.

*Lind.* Voi la mia fede.

*Pan.* Vivan dunque gli sposi, e ogni uno intanto  
 Dal mio Scialaquatuor l'esempio prenda,  
 E se l'imita mai, corra all'emenda.

Oh quanto bello  
 Torna quel core,  
 Che del suo errore  
 Già si pentì.  
 Per lui di gioia  
 Tutto s'accende,  
 Per lui risplende  
 Più chiaro il dì.

**FINE DEL DRAMMA.**



ATTO PRIMO

SCENA XI

*Flavio.*

Son qual mesto navigante  
Che fra scogli in alto mare  
Và la morte ad incontrar.  
E se in Cielo non appare  
Stella amica in quel sembiante  
E' vicino à naufragar.

Son qual mesto

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

*Flavio.*

Cara spiegar vorrei  
Mà gela il labbro e tace  
Lo rese amor loquace,  
Muto lo rende amor.  
Amor che à suo talento.  
Rende un'imbelle audace  
E abbatte in un momento  
Quando gli piace un cor.

*Cafa*



ATTO TERZO.  
SCENA QUARTA.

*Flavio.*

Un'aura loquace  
Di dolce speranza  
Spirandomi in seno  
Mi piace m'alletta  
E in mezzo alle pene.  
Conforto mi dà,  
La bella che adoro  
E' degna d'amore  
Fedele il mio core  
Promette costanza  
E amando costante  
Felice farà.

Un'aura